



| islandese |

Letteralmente "tempo da finestra". Si riferisce a quelle bellissime giornate invernali piacevoli da ammirare a casa, dove però fa decisamente troppo freddo per uscire.

# LA FADA

IL GIORNALE DEI GIOVANI DEL FESTIVAL

Domenica 23 agosto 2026 / Numero 3

**PAROLE ALTE** A 50 anni dall'evento, Walter Tomada ricorda la tragedia friulana del 1976

## La resurrezione di un popolo

Il ricordo di una terra ricostruita dalla forza delle proprie radici



**WALTER TOMADA**

Nato nel 1972 a Udine. Giornalista, storico e docente di materie letterarie, dirige lo storico periodico *La Patrie dal Friûl*.

Nel 2022 ha pubblicato *Storia del Friuli e dei Friulani* a cui è seguito nel 2024 *Friulani Eretici*.

*La faglia dentro* è il suo nuovo libro storico.

**E**ra il 6 maggio 1976 quando in Friuli la terra ha tremato per 59 secondi, con una magnitudo 6.5 della scala Richter, consegnando la regione alla storia come teatro di una delle più grandi catastrofi del Novecento.

La frattura geologica ha sconvolto intere comunità stravolgendone ritmi e tradizioni. Con il libro *La faglia dentro. Cosa resta del 6 maggio 1976*, Walter Tomada indaga cosa è

go con Michele Zanini, Tomada ha presentato la sua opera offrendo l'occasione per riflettere su una cicatrice invisibile, una ferita che molti si portano ancora nel cuore. Da "figlio del terremoto" come si è definito, ha preso in esame le misure che sono state adottate in seguito dalle autorità ma soprattutto l'approccio con cui la gente ha affrontato e superato con tenacia e resilienza il tragico evento. «Il

Modello Friuli è stata la ricostruzione più completa, veloce e partecipata» dichiara l'autore, sostenendo come le operazioni di

ta odierne. Non è mancato il confronto con le diverse difficoltà vissute dal popolo friulano, specialmente nella condivisione di un senso di solidarietà reciproca, che in alcuni casi ha allontanato le persone ostacolando gli spiriti di coalizione. Straordinaria comunque si è dimostrata la forza con cui si è riusciti a risollevarsi dalla crisi e dalla storica condizione di povertà così tempestivamente.

Poco tempo dopo, Gianni Rodari visitava Gemona e di fronte a quella devastazione vedeva un popolo che stava ricostruendo la propria terra con pietre a lui invisibili, le parole della loro lingua, che avrebbero rigettato fondamenta solide per un nuovo inizio.

di Sofia Cafazzo

**Una ricostruzione con pietre invisibili: quelle della lingua di un popolo**

rimasto nella coscienza collettiva a distanza di decenni dal sisma e lo ha raccontato anche ieri, di persona, nello spazio di Parole Alte. In dialo-

intervento che sono state messe in atto al tempo, rappresentino un valido ed efficiente modello di azione anche in risposta alle calami-





**IL CONCORSO** Tra le montagne della Cina, si celebra il passaggio di tre adolescenti Yi all'età adulta

# Un rito che accompagna la metamorfosi

**Chun Ri Huan You. L'abbandono di un'infanzia diventa ricerca della propria identità**



**C**hun Ri Huan You non racconta soltanto il passaggio all'età adulta di tre adolescenti appartenenti alla minoranza Yi della regione cinese del Liangshan, ma rappresenta soprattutto un tempo in cui rito, paesaggio e corpo umano costituiscono ancora un unico linguaggio. Il viaggio delle protagoniste alla ricerca della gonnina necessaria alla cerimonia di iniziazione assume il valore di una ricerca identitaria, nella quale ogni gesto conserva una dimensione simbolica. I lunghi piani, il silenzio e

l'attenzione ai dettagli ricordano come il cinema possa ancora essere, per usare un'espressione cara a Pasolini, un «cinema di poesia»: non un racconto che spiega, ma uno sguardo che rivela. La macchina da presa accompagna con discrezione le protagoniste, lasciando che siano i corpi, gli sguardi e il paesaggio a parlare. «La realtà è il cinema in natura», scriveva Pasolini; così le montagne, il vento, gli animali e i sentieri non costituiscono uno sfondo pittorresco, ma partecipano alla

narrazione come presenze vive. L'ambiente naturale conserva una funzione sacrale, lontana dalla logica del consumo e della velocità, che domina gran parte dell'immaginario contemporaneo. Il cuore dell'opera è il momento ambiguo in cui l'infanzia sopravvive nei giochi e nelle risate, mentre l'età adulta si avvicina attraverso il rito, con la consapevolezza che ogni passaggio comporta una perdita. Anche la fotografia contribuisce a questa riflessione: la luce naturale e i colori morbidi restituiscono un mondo concreto, materiale, privo di estetismi compiaciuti. Il documentario non osserva una cultura "altra", ma riconosce in essa l'esperienza universale della crescita, del tempo e della memoria. Nel raccontare un rito di passaggio apparentemente semplice, il film riflette sulla fragilità delle tradizioni e sulla possibilità che il cinema diventi ancora uno spa-

zio di testimonianza. È un'opera che non cerca effetti spettacolari, ma affida alla forza delle immagini il compito di custodire ciò che rischia di scomparire, trasformando un piccolo viaggio in una meditazione sul rapporto tra individuo, comunità e storia.

di **Alessandro Altobelli**



## DONGNAN CHEN

Regista di Xi'an, Cina, laureata alla New York University. Esordisce con il cortometraggio *Sound of Vision* (2012). *The Trial From Xinjiang* (2013) ha vinto il Premio per il Miglior Documentario all'Asian American International Film Festival di New York.

**IL CONCORSO** Nel Minho portoghese, alla ricerca di voci e suoni che custodiscono la memoria di una comunità

# Il ritratto sonoro di una terra

**Tales of Minho. L'ascolto contro il tempo che consuma**

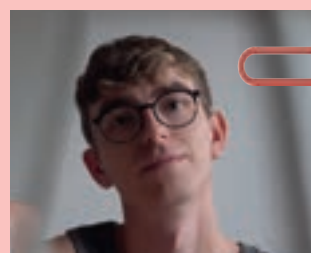


**M**inho è una piccola regione situata nel nord del Portogallo, custode di tradizioni, usanze e credenze ma soprattutto storie, le stesse che si vuole raccontare attraverso le persone e soprattutto i suoni di quelle terre. Seguiamo un giovane intervistatore e il suo viaggio attraverso questa regione, ascoltando i racconti di uomini, donne

anziane, ma anche i suoni di pietre, animali e case che raccoglie, conferendo alla propria ricerca il potere di ricostruire la storia di Minho e di trascinare lo spettatore all'interno di questo ambiente sonoro. Il giovane protagonista, muto per la maggior parte dell'opera, assorbe un po' alla volta la lingua del luogo e solo in seguito ripercorre alcuni dei

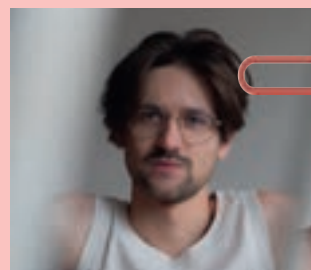
## RADEK ŠEVČÍK

Regista, vive tra Bratislava, Slovacchia e Zlín (Repubblica Ceca). Frequenta il Master in Regia di Documentari all'Accademia di Arti Performative, Bratislava. Nel 2025 fonda la casa di produzione tucnak.art con Petr Chromčák.



## PETR CHROMČÁK

Nato a Vsetín, montatore e regista ceco. Laureato in Montaggio Cinematografico presso l'Accademia delle Arti Performative di Bratislava. I suoi progetti hanno partecipato al FIPADOC di Biarritz, al DOK di Lipsia, al Filmschoolfest di Monaco, allo ShortS di Trieste e allo ShortsMexico.



termini appresi, rallentando il ritmo narrativo e regalando allo spettatore la possibilità di immergersi all'interno di un'atmosfera più riflessiva. La colonna sonora è quasi del tutto assente per permettere all'opera di realizzarsi nella

valorizzazione della funzione evocativa dell'ascolto. L'obiettivo della regia si rivela allo spettatore solo nel finale: narrare vite, tradizioni, esperienze e racconti per non abbandonarli agli effetti corrosivi del tempo.

di **Gioele Zoccatelli**

**IL CONCORSO** La storia di un pastore sordo restituisce complessità a ciò che sembra uniforme

# Ritrovare una voce dopo la perdita

**La voix du troupeau. Il gregge come realtà collettiva fatta di individualità differenti**

La voce del gregge: come fa un insieme di elementi, uomini o animali, ad avere un'unica voce? Nel film *La Voix du troupeau* il protagonista è Didier, un uomo sordo che lavora in un allevamento bovino, ma i narratori della storia sono molti, a partire dai suoi animali. Rima-

nando ancorati ad un solo modo di comunicare, ad una sola voce, perderemmo molto di ciò che uomini, animali e luoghi sono in grado di trasmettere e di ciò che noi potremmo con loro condividere. Didier lo sa fin troppo bene: dopo la morte del fratello, ha dovuto imparar-

re nuovamente a comunicare senza quell'appoggio che, per lungo tempo, era stato mediatore tra lui e il resto del mondo. Il protagonista è costretto a rivivere il lutto anche quando, per ragioni sanitarie, devono essere abbattute vacche e vitelli ai quali era affezionato. Didier deve allora riscoprirsì una seconda volta, con fatica e maggiore consapevolezza: ricercare un nuovo modo di comunicare, affrontando le difficoltà fisiche ed emotive e accettando di esporsi. Perché, nonostante la difficoltà di esprimersi e "mettersi a nudo", quando ci si trova soli, comunicare non è più soltanto una possibilità, ma

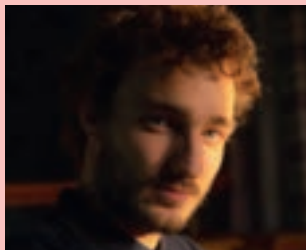
una necessità. E quando si trova la forza di mostrarsi, emerge un ulteriore interrogativo: che cosa si vuole dire? Qual è la nostra verità? Si torna così al titolo del film: il gregge come insieme che sembra una sola realtà, ma che si rivela frammentato e composto da individualità e voci differenti. Attraverso una narrazione attenta alla vita rurale e ai luoghi che la ospitano, il film accompagna lo spettatore in una storia profondamente umana interrogandosi sulla necessità di comunicare anche quando il nostro modo di esprimerci non sembra pronto ad affrontare ciò che potrebbe incontrare.

di Stella Lugoboni



**MATTHIAS JOULAUD**

Nato nel 1997 a Rennes, Francia. Regista, laureato in fotografia e disegno presso le Beaux-Arts a Parigi, ha poi conseguito un master in cinema presso l'ECAL-HEAD. La sua carriera si sviluppa nell'ambito documentaristico. Ha co-diretto *Ramboy* (2022) e *La voce della mandria* (2026).



**LUCIEN ROUX**

Nato nel 1997 a La Tronche, Francia. Regista e direttore della fotografia, lavora a progetti documentaristici. Co-fondatore di La Maison Momo, dedicata a progetti audiovisivi. Ha co-diretto *Ramboy* (2022), vincitore di numerosi premi, tra cui Miglior Film Giovanile all'IDFA.



## LA PAROLA MADRE *Sehnsucht*

«*Sehnsucht*, in italiano non si riesce a tradurre con una parola sola, la si potrebbe pensare come un incrocio tra desiderio, malinconia e mancanza. Può essere interpretata sia in modo struggente, sia come il ricordo di un passato lontano, di un affetto, di un paesaggio oppure di qualcosa di bello. Per me, *Sehnsucht* è il sentimento di mancanza del luogo in cui sono nata e vissuta: Niedernhausen, un paesino nei boschi vicino a Francoforte, dove ho frequentato una scuola

steineriana. Quando penso a questa parola mi torna in mente tutto il mio vissuto in Germania. La malinconia, in italiano, viene sempre interpretata come negativa; nella lingua tedesca, invece è più libera e adattabile a varie situazioni a cui si possono dare accezioni sia positive sia negative. C'è una persona in particolare che rievoca in me questa sensazione: si chiamava Tante Ida ed era la mia tata quand'ero piccola. Ho vissuto gran parte della mia infanzia da lei perché i miei genitori lavoravano

entrambi; viveva da sola perché aveva perso il proprio figlio e marito durante la guerra. Dapprima aveva accolto mio padre quando era arrivato in Germania per studiare; poi lui conobbe mia madre, ma nonostante ciò lei rimase sempre molto legata alla nostra famiglia, tanto che la considero una nonna acquisita e un'importante figura a cui mi ispiro e a cui penso tuttora.»

di Daniele  
Maggiotto







# UNISCI I PUNTINI

**Aiuta il Dottor Lino Puntino a riparare  
lo strumento misterioso  
che a suon di punti e trattini  
rivoluzionò la comunicazione  
a distanza nel 1837**



## Lo scattare della FADA

**IN SLOVENIA di Aleš Šteger**

Un'opera alternativa, un connubio tra il genere narrativo e quello del reportage. Aleš Šteger ci porta ad esplorare la sua terra natale, la Slovenia, per raccontarne l'essenza profonda e nascosta. Nel suo itinerario presenta il fascino della capitale, Lubiana, la magia dei laghi e delle terme, dei villaggi e dell'entroterra delineando con abile ironia anche i tratti caratteristici e le passioni dei suoi compatrioti. Un viaggio in cui l'autore si affida ai cinque sensi regalando un'esperienza accattivante.



*dietro le quinte della redazione*



Alessandro Altobelli, Dante Antinori, Lorenzo Arduini, Sofia Cafazzo, Elena Disoteo, Irene Donini, Teo Facchinetti, Giulia Giacomini, Nicole Lavarini, Arianna Lugoboni, Stella Lugoboni, Daniele Maggioletto, Anna Oltramari, Davide Parezzan, Giacomo Taoso, Gioele Zoccatelli

Seguici sui nostri canali social.

Tagga **@filmfestivaldellalessinia**

e condividi con noi i tuoi momenti più speciali.



Stampa Tipografia La Grafica Editrice, Vago (Vr)